Il viaggio molto istruttivo di un dottore commercialista nel Paese dei canguri

In Australia non «servono» i notai

di Franco Baiguera

L'aereo della Emirates ci porta già in un'altra dimensione: noi viaggiamo in business, ma il servizio della classe economica è migliore di quello delle classi di lusso di altre compagnie. Non c'è nemmeno il tempo per annoiarsi: un film, qualche lettura, e l'aeroporto di Dubai, scalo obbligatorio per Perth, è sotto la carlinga. Il primo piede posto in terra araba ci fa pensare di aver sbagliato qualcosa, di essere atterrati nel paese delle meraviglie: gioielli, Maserati, Porsche e altra mercanzia da fiaba. Purtroppo, lo scarso tempo a disposizione, ci fa correre al nostro gate, posto tra una fila di palme e uno stand di orologi. La seconda tratta del viaggio, anche se più lunga, è forse meglio della prima e, in men che non si dica, dal minuscolo oblò dell'aereo appare la pallida ed infinita linea di colore più intenso che separa la terra dal mare: è la costa ovest dell'Australia. L'amico che accompagno, un serio direttore amministrativo, si meraviglia quanto me: assorto, scatta foto a ripetizione. Non siamo ancora atterrati ma, per uno strana coincidenza, sentiamo entrambi un'aria più frizzante, una sensazione impalpabile di qualcosa che non comprendiamo immediatamente.

La dogana è veloce, cercano solo articoli di legno: incuriositi, ne chiediamo la motivazione, dovuta al timore di importare larve che possano danneggiare il loro ambiente. Ci sorprende. Come ci sorprenderà un po' tutto, di quella terra. Come

ci sorprende subito il fatto che, dal giorno dopo, il disagio del fuso orario è già passato, al di là di tante ciance un po' terroristiche sentite prima della partenza; forse anche perché ci immergiamo senza intermezzi nei doveri professionali.
La lingua è un problema iniziale: lo scarso inglese di base, al tempo stesso, non serve a nulla per capire lo slang locale; ed è più che sufficiente quando gli *Ausy* sanno che siamo italiani: si sintonizzano su un altro inglese, che capiamo bene. E tutto è più semplice.
Gli incontri di lavoro si susseguono: banche, auditors, advisors, avvocati, colleghi. Sì, colleghi, perché in Australia il mondo professionale è organizzato in modo diverso, questo è vero, ma alla fine il rapporto col cliente è analogo al nostro. Anzi direi identico, le diversità sono solo organizzative.
Quello che è diverso è tutto il resto. Abbiamo qualche pausa per parlare con l'omologo del commercialista italiano in Australia. Parliamo di tanti temi professionali, d'impresa, di burocrazia: il confronto è impari, e alla fine ci sentiamo come due personaggi usciti da un romanzo di metà '800. Forse divento anche un po' rosso, ma provo un forte disagio quando mi raccontano certe cose.
Bè, il primo problema che tocchiamo è la costituzione di società: chiedo come avviene. Qual è il problema? Fa tutto lui. Come tutto lui, il commercialista?? Sì, proprio così, se la ride, lui: "Frank, dear Frank" mi dice in tono confidenziale, da vecchi amici " qui non ci sono notai, e a che servono?". Già, a che servono…? "Faccio tutto, io, libri sociali, registri fiscali…". "Ma la legalità, i controlli, l'ufficialità degli atti…. e poi i bolli, Santo Cielo i bolli e i timbri … ma come si fa, non è possibile…." ribatto. Ma mi ritrovo senza argomenti. "In Australia", mi spiega il collega, "prima si pensa al *business*: l'impresa è amica dello Stato, lo Stato è amico dell'impresa".

Franco Baiguera in Australia

C'è una cosa di cui si lamenta: i rimborsi di un'imposta, simile alla nostra Iva, avvengono ora in una settimana; di solito bastavano 48 ore!
E per chi sgarra? "In questo rapporto idilliaco ci sarà pure qualche furbo…". lo provoco. La ricetta sembra semplice: poche regole, chiare, severe. Chi sgarra è fuori dal gioco. Senza appelli. E pochissimi sgarrano.
L'importante è guadagnare, rispettare gli altri, l'ambiente e lo Stato. L'importante, oltre che rispettare le regole del gioco, è la semplicità, la snellezza. Qualche esempio? Eccolo. Costituire una società per realizzare una nuova idea? Un paio d'ore, mezza mattina se è complessa. E via, si è in perfetto ordine per partire. Il costo? Qualche centinaio di dollari australiani, tutto compreso. Liquidare la società? Paghi i tuoi debiti, e si chiude. Qualche minuto per le comunicazioni. Tutto finito. Costi? Irrilevanti. Girare le azioni di una Spa? Un pezzo di carta prestampato reperibile su internet, due firme. Fatto. Bisognerà pagare solo il capital gain. Vendere o comprare casa? All'atto ci pensa l'agenzia di intermediazione. Oppure, se si desidera una consulenza, basta un buon avvocato. Costo? Qualche centinaio di dollari. Resto steso al tappeto. Meglio cambiare argomento: arte e storia, qui non possono batterci, sono nati 200 anni fa…. e mi concedo una piccola rivincita.
Cominciamo ad abituarci bene. Sentiamo la nostra mente più libera e più serena. Torniamo al lavoro applicato, ci occupiamo di temi professionali "veri": valutazione d'azienda, controllo di gestione, flussi finanziari … è quasi un sogno, un sogno che si dissolve presto. L'aereo per il ritorno è pronto. E' un ritorno triste e un po' doloroso.
L'aria frizzante che abbiamo percepito all'arrivo torna pian piano quella che conosciamo. Non è la distanza geografica a preoccuparci, ma quella temporale: mentre noi torniamo ai nostri cavilli borbonici, ai bolli, ai timbri, alle "grida manzoniane", c'è un mondo che pensa agli affari, a produrre, a innovarsi, con l'aiuto delle istituzioni al servizio del cittadino e dell'impresa. Lasciando agli altri il compito di girare le carte.
Che siamo un po' anche queste le cause della nostra crisi economica? Ai posteri l'ardua sentenza.

Franco Baiguera
Dottore Commercialista